

Quello che mi hai fatto

L' ho vista!

Questa volta l' ho vista!

Quell'ombra che da tempo mi spia dalla sua scura trasparenza.

E' scivolata dietro quella colonna, tra la siepe e il salice piangente.

L'avete notata?

Dico a voi...ma non c'è più nessuno?

Destra centottanta: vuoto.

Sinistra centottanta: il nulla.

Alcune carte spiccano accartocciate sul pavimento, felice indizio anonimo. Poi una brezza che odora di bucato rapisce i sensi e pulsando ritmica guida i passi in prati dove le margherite stanno per fiorire e il tarassaco tiene il tempo con il giallo dei petali, dove i bruchi fanno capriole urlando di gioia al passaggio di farfalle e libellule che eteree si lasciano trasportare dalla casualità, scontrandosi a volte, dove l'erba comunque si rialza fiera dopo essere stata calpestata dal più pesante degli esseri viventi.

Dietro la colonna,

un sipario rosso intessuto con l'oro e l'Oriente fa la sua magica apparizione circondato da uno scampanello polifonico e dall'odore d'incenso che annebbia,

Damasco e Gerusalemme millenarie, valchirie di prezioso mosaico, scrigni di pietra,

un sipario pesante da scostare,

che avvolge in morbide spire ruotando,

ruotando, ruotando, ruotando

si incontrano una grossa corda scintillante e raffinate bordature ricamate si rincorrono fino a perdersi nell'intreccio, lì in alto.

Si tiri quella corda!

Si apre il sipario con fruscio vellutato.

Applausi del pubblico.

Inizia lo spettacolo...con un camion che quasi mi falcia.

La strada è piena di gente tutta vestita uguale, molti negozi ad effetto scacchiera si alternano e nel nero mi sento osservato alle spalle

nel nero mi giro di scatto

tutto normale, altri vestiti uguali, uguali tra loro e uguali a quelli davanti...

ma se non riconosco gli amici, come mi difendo dai nemici?

Io porto una bella gonna sopra il ginocchio,
scarpe da calcio con calzini da roccia grigi,
canottiera mimetica, giacca e foulard di seta.

Permesso, grazie.

Scusa, posso passare?

Permesso!?

Chiedo scusa...! Grazie!

L' ho rivista!

Ha girato da quella parte, dopo il supermercato.

Giro anch'io.

Inizio a correre lungo il vicolo, sottomuro per non farmi scorgere non so neanche da chi o da cosa,
il cuore batte forte in gola sulla sua incudine d'acciaio forgiando stilette intestinali.

Aumento l'andatura.

Ancora un po'.

Ancora un po'.

Ora le gambe vanno in sincrono con il resto del corpo in un gesto fluido che riduce al minimo il contatto con il suolo volgare, un tocco appena che non potrebbe sgualcire un innocente giglio bianco,

salgono le ginocchia come percussioni africane, ipnotiche e regolari

e frenesia d'esistere riempie il cuore

e riempie le vene e la testa,

si spalancano porte di stanze ammuffite ammobiliate con concetti impolverati, pronte per tornare al loro ellenico splendore.

Una cesta di frutta che esplode di natura si riflette nel vassoio d'argento trovandosi succosa,

la sento mentre complimentosa rivolge a sé stessa gli apprezzamenti più barocchi, quelli che ho urlato molte volte guardandola estasiato, certo i più improbabili a cui far fede,

ma Fede ed Improbabilità -una mattina di Gennaio- incontrandosi al *Cafè des Artistes* per la colazione, si trovarono reciprocamente necessarie.

Da quel giorno ai nuovi amici si presenta prima Improbabilità,

creatura bellissima ed eccellente nell'oratoria,

maestra nella confutazione,

lucida nel mettere in falso il dato di fatto,

abile nell'aggreddire le convinzioni più astratte per flagellarle con la logica,

sovrana della contraddizione suggerita tra un sorso di tè ed un pasticcino,
spesso tra le pieghe della salvietta nasconde un doppiosenso che sfugge mentre con aria distratta,
girandovi attorno, fa notare di dare poco peso alle vostre oniriche argomentazioni...vacillate per un
istante lunghissimo.

A questo punto si presenta Fede su di una biga trainata da due nevrili puledri bardati da parata e con
il morso in avorio,

scalpitano

senza che ciò scomponga la sua figura circondata da un'aura di neon lampeggiante,
con un inchino tra il serio ed il faceto ringrazia l'amica che l'ha introdotta nella conversazione,
invitandola ad accogliere gli altri ospiti.

- Un essere spontaneo e sincero, sapete -vi sussurra- ma il suo orizzonte è così
limitato...d'altronde suo padre era un fervente monarchico ed anch'ella non fa segreto della propria
reverenza per Sua Realtà.

Prego, da questa parte, saremo più intimi.

Non si volti a guardarla, emana fascino anche di spalle.

Il suo ascendente erotico sui giovinetti e sulle giovinette ha del prodigioso, devo ammetterlo,
ma l'infatuazione è transitoria.

Guardi come danza ora nel salone gremito, osservata ed adulata come nessuna,
quando fa la gelosa a questo modo non la sopporto!

Comunque mi è fedelissima, monogama fino all'estremo, dichiaratamente.

Qualcosa da bere?

Ho fatto arrivare questo vino appositamente dalla Francia: adoro che i miei ospiti si concedano
all'ebbrezza, trovo si comunichi con più sincerità... in vino Veritas, come si usa dire.

Brindiamo!

Oggi è un giorno speciale.

Lo sa? Non è così facile partecipare alle nostre feste, i questuanti si presentano a migliaia,
ognuno con i suoi buoni motivi per escludere qualcun altro e prenderne il posto.

Troppe presenze rovinano i miei fiori recisi...appassiscono molto più in fretta.

E poi al giorno d'oggi la moda impone agli uomini di corteggiare tutti la medesima donna,
e non sarò certo io ad abbassarmi al punto di divenire l'oggetto di tale moda,

se non altro per il fatto di essere destinata a sicuro rimpiazzo.

Ma torniamo a noi -i lunghi capelli ondeggiano al movimento di quel collo vertiginoso- lei è uno
scrittore vero?

Io amo gli scrittori.

Sono così raffinati e romantici, non fanno mai rumore per esprimersi ma sanno trafiggere con armi che prescindono dalla rozza lotta,

sanno plasmare con eguale impeto la lode e la vergogna e in questo vi è coerenza,

sanno abbellire il mondo con la Poesia e vivere con dignità anche l'eccesso.

L' ho capito dalle sue mani. E da come tiene il bicchiere.

Vedo attraverso di esso come vedo attraverso di lei. È questo il vostro difetto, se così si può chiamare e se uno ve ne si deve attribuire, che riuscite a nascondervi al massimo dietro il manichino di un vostro personaggio, mai più in là delle parole che gli mettete in bocca...e giocare a carte scoperte può essere molto pericoloso.

Beva, beva ancora, non abbia paura di me, si lasci andare al conforto del mio giaciglio...

sono sicura che un uomo di mondo attraente come lei sappia come comportarsi in simili situazioni...

Io sento il tuo desiderio,

tu mi desideri,

tu mi vuoi come niente altro, e le mie labbra così vicine alle tue ti fanno vibrare.

Le senti le scosse della passione?

La tua immaginazione mi sta cercando ansimante e le mani della tua sensualità già carezzano il mio seno, ne puoi sentire il profumo mentre non riesci più a trattenere la tua virilità.

Masticare carne rossa cruda con la voracità di un cane randagio correndo nudo in una distesa di ghiacci...la libertà da ogni umano condizionamento...

è questo ciò che vuoi ora?

È questo ciò che vuoi ora?

Allora sdraiati, Uomo!

Io sono innamorata di te, e adesso mi avrai completamente!

La guardo in piedi sopra di me,

perfetto canone di libidinosa purezza

marmo greco dal pallore accecante,

imperativa nudità che ho il terrore di ferire con l'azione,

ma la sua mano femmina già avvolge ciò che di me ci unirà...

e si apre il vortice dei sensi alterati,

delle sensazioni amplificate,

il mondo sparisce con i suoi rumori,

con le sue amicizie e i suoi legami,

con le sue tradizioni e i suoi incubi,

tutto attorno un luccichio sfavillante trilla e mi lascia intravedere il suo sesso che si avvicina al mio, ancora un istante e scivoleremo l'uno dentro l'altra.

Trattengo il respiro.

Irrigidisco.

Fremo.

Il suo gemito disconnette le paure e vedo i fantasmi del passato che vengono risucchiati lontano intrappolati per le caviglie e le nuvole –ah, le nuvole!- sfrecciano davanti ai loro volti che attenti guardano

lei

che danza sopra di me secondo il rituale degli antenati

lenta

e sinuosamente tremula mordendosi una spalla fino a sanguinare

eppoi

veloce

aggressiva

ossessionata

gatta in calore

scende

sale

scende

sale

scende

sale

impazzita di piacere

finché entrambi sveniamo, sfiniti dall'estasi.

Passano senza fretta le ore della quiete, tra voci lontane al di là delle tenda e le tenere carezze, al sicuro tra lenzuola immacolate.

Io, padrone degli elementi al momento della creazione.

Prendo altri due bicchieri di vino ed abbraccio la morte apparente.

Crollano le colonne d'Ercole al mio passaggio, intimorite da tanta sfrontatezza. Ma quale viaggio diventa impossibile quando l'unico scopo è quello di tornare?

I gabbiani volano attorno completando l'epico paesaggio salmastro e i ricci variopinti bisbigliano agli anemoni di guardare la mia regressione all'età dell'innocenza, e tutto il mondo la può vedere, rigonfia di vento nel suo abito bianco si sporge dall'albero maestro mentre sfida il richiamo delle Sirene sugli scogli, trascinandomi in mare aperto.

Non è sonno questo, no davvero.

Questa è inscindibile armonia. Un solo essere è troppo piccolo per contenerla, perciò tendiamo all'Unità attraverso il complementare.

Non è sogno questo, no davvero.

La pallina di gomma rossa rotola giù per la strada in discesa, la ricorro senza far fatica, ogni tanto cambia direzione, ma che importa? Prima o poi il caso la riporterà davanti a me e potrò rincorrerla di nuovo senza far fatica almeno fino alla prossima volta, ma non mi importerà neppure la prossima volta e nemmeno la prossima dopo la prossima e forse mai come non è mai stato, o forse mai più come non è sempre stato. Ad ogni modo lei rotolerà e rimbalzerà ed io la rincorrerò senza fare fatica, perché la strada è in discesa e la pallina è di gomma rossa.

Mi sveglio stordito.

Lei non c'è.

Non capisco quanto tempo è passato...un'ora, quattro, due giorni...quanto?

Non sento più le voci dietro la tenda, la festa deve essere finita da molto perché non sento nemmeno i rumori della servitù che riordina.

Vorrei tanto farmi un bagno, ma prima devo rivestirmi.

Dove sono i miei vestiti?

Qui no...

neanche per terra.

Eppure sono sicuro di averli avuti quando sono arrivato.

Un enorme armadio occupa la parete in fondo alla stanza. Mi avvicino coperto dal lenzuolo. È completamente vuoto, solo una vestaglia del mio colore preferito e le ciabatte abbinate.

Le indosso, mi calzano perfettamente ed esco.

Il salone è pulito e riordinato, infatti, ed il fresco profumo mi mette appetito di pane e miele...cosa che chiederò al primo cameriere che incontro, assieme ad una spremuta d'arancia.

Ho ancora addosso il suo odore.

Potrei riconoscerla ad occhi bendati...non vorrei di più di trovarla immersa nella vasca, ammesso che riesca a trovare il bagno o qualcuno a cui chiudere dov'è.

Così passeggio distrattamente per i corridoi, sfilando davanti a porte tutte uguali, tutte chiuse, e già pregusto la colazione.

Seduti –io e lei- fianco a fianco ad un tavolo enorme con al centro un vaso dei suoi splendidi fiori recisi da poco nel giardino del palazzo, e chiacchieriamo sottovoce, anche se nessuno potrebbe comunque sentirci perché l'energia che imprimiamo alle parole non ne cambia il significato...le fa solo volare via più velocemente.

Il pavimento a scacchi bianchi e neri mi riporta in mente un vecchio gioco: due piedi a terra sul bianco, uno sul nero, due sul bianco, uno sul nero, due sul bianco, uno sul nero, perdo l'equilibrio, due sul bianco, uno sul nero.

Ma sul nero mi sento osservato alle spalle. Sul nero mi giro di scatto

Due sul bianco, uno sul nero, due sul bianco, il bagno, finalmente. Entro.

La luce invitata dalle immense finestre mi abbaglia, mi accorgo poi dei vestiti nell'appendiabiti, dell'accappatoio e degli asciugamani col mio nome ricamato, dei balsami e degli oli essenziali, dei petali nell'acqua che riempie la vasca.

Tolgo la vestaglia e m'immergo.

Delle dita invisibili mi massaggiano il collo e la schiena e il sangue scorre più fluido nell'acqua calda raggiungendo posti che ne sentivano la mancanza.

Se la Felicità spetta agli uomini per una sola volta, oggi è il mio turno.

Credo di essere rimasto immobile con il sorriso in bocca per almeno un'ora, una gran bella ora superflua, la venticinquesima. Tutte le altre le avrei dedicate a lei, per sempre.

Asciutto e nudo davanti allo specchio mi sento candido, puro e cristallino come la sfera della maga e altrettanto fragile e prezioso.

Ma che importa essere fragili se niente può toccarti?

Se lei volesse una donna...lo diventerei.

Mi sistemo i capelli ancora umidi in una treccia solida e ben fatta per quanto si possa riuscire da soli, infilo la camicia azzurra con il rigido collo appuntito, il gilet leopardato, la gonna cremisi lunga fino ai piedi, calzini di cotone e degli zoccoli affusolati con poca suola.

Decido di tenere alzato il collo della camicia per dare un tocco di stravaganza.

La spremuta e il pane con il miele!

A questo pensa il mio stomaco, altro che stravaganze. Consistenza, concretezza, croccantezza, questo capisce!

Ma l'appetito di oggi non è il solito appetito, non è l'esigenza da sfamare, è la necessità di soddisfare esattamente anche i desideri più piccoli ed insignificanti per dare continuità alla perfezione degli stati d'animo.

Sono felice, non c'è niente da fare.

Mi guardo per l'ultima volta nello specchio ed esco.

Faccio pochi passi e...la vedo ancora!

Sul muro! Sul muro!

Ancora l'ombra che fugge nell'ombra.

Le sto dietro correndo sul marmo con gli zoccoli, in fondo al corridoio ha preso a sinistra, faccio l'angolo.

Aaaah!

Improbabilità, è lei?!! Per poco non mi viene l'infarto!

Ha visto l'ombra?

- Quale ombra?

E dove va di corsa? Poteva farmi male!

- Sono desolato, davvero, è che...non importa.

Mi può accompagnare dalla Signora?

- Dalla Signora? Sicuro.

Magari più tardi.

Perché non si ferma un po' nei miei alloggi?

Lei mi piace molto...è uno scrittore vero? L' ho sentito dire alla festa.

- Lei è bellissima, da togliere il fiato, e fino a ieri non avrei di sicuro saputo resisterle, ma vede...ho fatto la mia scelta.

- Ma uno scrittore non dovrebbe essere un uomo di larghe vedute?

- Infatti è così!

E pensi che tutto lo spazio di questa ampia veduta è occupato dalla Signora. Non me ne voglia.

- Io non gliene voglio, si figuri.

Come non c'è peggior sordo di chi non vuol sentire, così non vi è peggior cieco di chi non vuol vedere.

- Cosa vuole dire?

- Solo ciò che ho detto.

- Non mi piacciono i suoi modi sibillini! Parli chiaro!

- Sarò franca.

Lei è nuovo di questo ambiente, lo si è notato immediatamente dagli abiti che portava al suo arrivo, ma forse proprio per questo ha colpito la Signora, oltre che per la sua avvenenza naturalmente. È così difficile trovare qualcuno così originale da essere sé stesso!

In queste sale annoiate l'originalità non ha prezzo, ci si frequenta da anni senza sapere nulla di preciso...

- Io non credo di essere originale!

- E' questo il punto, mio caro.

La coscienza vizia la spontaneità, e l'originalità sparisce!

Puff! Come una nuvoletta di cipria.

- Non è importante il motivo che ci ha fatti incontrare, non è importante quello che era prima.

- Certo che no!

Ma dov'è adesso la Signora?

Questo è un fatto successivo al vostro incontro, o mi sbaglio?

- Mi starà aspettando per colazione, io...io mi sono alzato per andare a fare un bagno ed ora stavo cercando il salone della colazione per incontrarmi con lei, ma in questo palazzo tutti i corridoi sono uguali e non riesco a capire da quale parte ero venuto e...

- La Signora dormiva ancora quando vi siete alzato?

- No, non c'era. Si deve essere alzata poco prima.

- Poco prima? Ne siete sicuro?

- No, ma lo suppongo.

Dove volete arrivare?

- In nessun luogo preciso. Siete voi che ci dovrete arrivare, semmai...

- Anche se si fosse alzata molto prima, cosa cambierebbe?

- Magari nulla, magari tutto.

Per una donna non c'è nulla di peggio che sentirsi trascurata dal proprio uomo, e il tempo che passa non gioca a favore...

- Trascurata?

Perché ho dormito?

Non fatemi ridere!

- Nel sonno le attenzioni diventano casuali...

- Concludete!

- Chi non è considerato è in cerca di considerazione, e l'incontro con chi può darla in quel momento non discrimina sull'identità.

- Quello che state dicendo è rivoltante!

E' assolutamente impensabile che la Signora permetta anche solo che si parli di lei in questi termini...ma per le altre donne non lo so!

Voi ad esempio, che poco fa mi avete chiesto di seguirvi nei vostri alloggi, sareste in cerca di considerazione?

E' ridicolo!

- Purtroppo non lo è!

- Smettetela!

Smettetela immediatamente di insultare la donna che mi ama e che amo!

- Se l'aveste amata avreste vegliato su di lei e non l'avreste abbandonata a sé stessa!

- Ma stavo dormendo! Mi sarei svegliato presto, come vedete!

E poi mi state facendo parlare come se aveste ragione e fosse tutto già successo!

- Forse perché ve ne state convincendo.

- Basta!

State zitta!

Non costringetemi a farvi tacere con la forza!

- Ridurmi al silenzio con la forza non farà cambiare le cose.

Lei vi ha tradito! E' semplice!

Vi siete girato un attimo...

- Siete disgustosa, davvero!

Le mani profumate si stringono attorno al collo della donna come una tenaglia pneumatica e scaricano, scaricano forza in eccesso per il gusto della Giustizia.

Le vene si gonfiano e la morte arriva al galoppo.

Questa è la fine che farà chiunque altro si permetterà di insinuare qualcosa del genere!

Darei la mia vita per sostenere la sua fedeltà, perciò non ho alcun rimorso nel toglierla ad altri per lo stesso motivo!

Mi guardo attorno e lascio la presa ma l'adrenalina mi mantiene iperattivo.

Sono tutto un tremore di rabbia ed eccitazione,

sono sceso nell'arena e ho vinto!

Il pubblico è in piedi.

Alzo le braccia al cielo e un boato di voci inizia a scandire il mio nome sillabando,

gli animali si agitano impauriti nelle gabbie,

le madri coprono gli occhi ai figli,

vento!

C'è vento nella mia testa e fuoco nel mio cuore.

Polifemo e Ulisse io,

imperatore e schiavo io,

mi sento addosso tutta la potenza dell'esercito del Walhalla e disposto ad usarla!

Ma non sarà necessario, non c'è nessun altro.

Mi ricompongo e cammino in una direzione, fiero di non aver tollerato un simile affronto e conscio delle mie azioni. Forse per il fatto di esserne conscio avrò perso in originalità ma è un prezzo che sono disposto a pagare.

Così passeggiavo distrattamente per i corridoi sfilando davanti a porte tutte uguali, tutte chiuse e già assaporo la colazione con pane, miele e spremuta d'arancia.

Se solo riuscissi a trovare le scale! Sarei già a buon punto.

E adesso?

Destra o sinistra?

Sinistra! E speriamo sia la giusta decisione.

Tutto il palazzo è arredato con centinaia di mobili antichi, quadri ed arazzi di diversa provenienza, cassapanche ed inginocchiatoi di monasteri sono distribuiti lungo i corridoi, nel salone delle feste c'è perfino un battistero. E così girovagare diventa visita ad uno splendido museo con i soffitti stuccati ed affrescati come la più sontuosa delle regge abitata dalla più pura delle Regine.

Nelle nicchie sulle pareti sono custoditi oggetti di rara bellezza, gioielli, busti, bambole, calici e posate, libri e chissà cos'altro... a proposito d'altro!

Mi fermo.

Vi prego...credo di essermi perso.

Nessuna risposta.

C'è nessuno?

Faccio il primo passo e in un istante l'ombra si stacca dal muro, mi passa davanti lungo il pavimento e si infila sotto la porta della stanza che le sta di fronte.

Rimango paralizzato per alcuni secondi poi entro anch'io aspettandomi di tutto.

Sono dentro...ma è sparita. Ancora.

No, un momento!

Un rumore dal reparto notte. Tolgo gli zoccoli e mi avvicino, scosto un po' la tenda, quel po' che mi basta per vedere, ma non vedo altro che una scrivania con dei vestiti sopra.

Il rumore continua, così decido di espormi.

Fallo! Mi dico.

Fallo! Mi dico.

Lo faccio!

Ma l'unico fallo che vedo è quello che lei, la mia Signora, tiene tra le labbra stringendolo alla base con la sua mano affusolata costellata di gemme preziose, continua ad assaporarlo con la stessa

bocca con cui ha baciato me, lasciandolo ed accarezzandolo con la lingua appuntita, rigido al punto da sembrare scolpito.

Sul mappamondo luminoso si spegne la lucetta sopra il mio nome.

Scappo velocissimo di nuovo per i corridoi, perso, sempre più perso, ancora più perso, assolutamente perso, non so cosa fare, dove andare, cosa dire, come difendermi, c'è un modo per difendermi? Voglio un modo, voglio un modo, voglio un modo, devo correre perché il dolore non mi raggiunga mai, mai, mai.

Apro un'altra porta

questa volta è lui sopra di lei

imperterrito e instancabile

ne apro un'altra

lui dietro di lei

un'altra

lei bacia il suo petto muscoloso

un'altra

le loro lingue si incontrano

un'altra

un'altra

e un'altra ancora

e poi un'altra

e ancora

ancora

ancora

il salone delle feste!

La musica si ferma e tutti si girano a guardarmi.

Sono al centro, stremato e barcollante, a piedi scalzi.

Lei si fa avanti.

- Il mio dolce scrittore.

Non si sente bene?

O voleva solo attirare la nostra attenzione? L'avrebbe avuta comunque, considerata l'originalità dei suoi abiti...

Lei è un tipo davvero stravagante, complimenti.

Mi permette di presentarle alcuni amici?

Il Signor Dubbio, l'ombra, mio insostituibile servitore.

Improbabilità, che le presento nuovamente perché rinata da poco dopo essere stata brutalmente assassinata.

Questo è Karl, che ha moltissima considerazione per me, come avrà sicuramente notato. Ci crede?

Non dorme mai. E poi adoro sentire i calli delle sue mani quando mi sfiora i capezzoli.

Se un altro difetto si può attribuire a voi scrittori è che siete troppo sensibili e delicati, e troppa virtù finisce per diventare un vizio.

Una donna ha bisogno di più contatto.

Una donna ha bisogno di più attenzioni.

Una donna ha bisogno di più orgasmi.

Karl scrive sulla materia facendone saltare via i pezzi, la tocca per sentire se è liscia o ruvida, la guarda e la cambia, ci vive a contatto...lui è uno scultore.

Una feroce martellata mi distrugge la mandibola
ma neanche questo riesce a sbloccarmi le lacrime
cado di lato, con le braccia lungo il corpo, senza far niente per ripararmi.

Milioni di orologi a cucù segnano il cambio dell'ora.

Da qui vedo i piedi di tutti e i miei denti sparsi sul pavimento, i piedi si avvicinano.

il primo calcio mi centra quello che rimane della bocca, riesco a sentire il gusto del lucido da scarpe, gli altri non lo so, sono troppi per tenere il conto.

Troppi.

Troppi.

Troppi.

Ma non mi importa più di nulla, nemmeno delle altre due martellate sulle ginocchia, nemmeno degli sputi e le risate. Di nulla.

Vorrei almeno chiudere gli occhi ma non ci riesco, incredulo spettatore di tutta questa volgarità, e continuo a guardare anche mentre Lei chiede con gentilezza ai camerieri di gettarmi dalla finestra, dal momento che non sarei in grado di usare le scale per andarmene.

Decine di milioni di orologi a cucù segnano la mezz'ora.

Mi sollevano oltre il davanzale e mi lasciano nel vuoto, mi fanno cadere in maniera così sgraziata, senza dignità, ma almeno riuscirò a chiudere gli occhi.

Buio.